

Mannuzzu nel silenzio della notte

DI FULVIO PANZERI

Ogni nuovo romanzo di Salvatore Mannuzzu rende ancor più solido il convincimento che questo scrittore sia ampiamente sottovalutato dalla critica e dalla società letteraria italiana. Lo dimostra con *Snuff o l'arte di morire* (in libreria dal 30 aprile), libro ultimativo, piccolo capolavoro, in cui Mannuzzu mette a frutto tutta la maestria di cui è capace nel condurre la tensione narrativa e nel portarla oltre, verso una incondizionata e dolente meditazione sul senso della vita, che in questo romanzo delinea i caratteri di una religiosità inquieta, ma anche certissima e inusuale nelle conclusioni cui giunge. Si tratta di un libro in cui la densità e la tragicità delle esperienze che riemergono dalla memoria vengono narrate da Mannuzzu con una lucidità di scrittura che fa di questo testo uno dei momenti migliori della sua esperienza letteraria, un momento che può trovare confronti non certo nel panorama letterario italiano, dove gli scrittori lavorano per lo più per "mestiere" oramai, ma in quello internazionale. Così l'estremo che coglie con tanta naturalezza e necessità Mannuzzu può essere paragonato a quello che persegue uno scrittore del calibro di Kenzaburo Oe, nella comune corresponsione di voler usare la scrittura come uno stiletto che, invece di far sì che le cicatrici della contemporaneità si chiudano, le apre totalmente per metterle a nudo e scoprirne una parte di senso. Il titolo stesso del libro, nel suo carattere "cerimoniale", rimanda a estetiche orientali, forse in forma paradossale rispetto alle conclusioni cui

perviene poi tutta la vicenda raccontata da Mannuzzu, che ruota, come in una tragedia elisabettiana, intorno al tema della morte. Questo contraddistingue l'esistenza del protagonista, Piero, insigne professore d'anatomia, che nella tristezza di una vecchiaia segnata dalle bronchiti e dalla solitudine, racconta a Beau, che è stato un suo allievo, i frammenti tragici della sua vita: la scomparsa in India della figlia Vittoria, l'incrinarsi del matrimonio con Renata, il suicidio della madre, malata di esaurimento nervoso, il senso di colpa per non aver rivelato, lui e Franz, suo fratello gemello, la verità al padre, l'inspiegabile doppio suicidio, già da un viadotto del gemello e di Nadia, di cui Piero è stato fortemente innamorato. Questa è la materia della tragedia che Mannuzzu fa emergere pian

narrativa italiana

Il senso della fine e la ricerca di Dio sono i temi portanti della nuova prova di uno dei nostri autori più importanti, che ci consegna con queste pagine una meditazione severa e appassionata

piano, senza esasperarla, all'interno della quotidianità degli incontri con Beau, dei loro giri in macchina. C'è poi il secondo aspetto, quello degli *snuff movie*, film che trattano la pura realtà della morte, terribile, perché documenta la fine inflitta ad un essere umano. E qui entra in gioco l'altro aspetto che fa da controcanto al tema della tragedia, quello della rilettura del tema delle tentazioni del Maligno (quasi una rilettura del *Faust*), non espressamente esplicitato da Mannuzzu, se non mentre sta chiudendo la vicenda, con indizi intermedi, quando fa dire a

Piero: «A volte, non sempre, io sento che esiste: che quel Male c'è. Vedo per un attimo, come agisce, come si muove». Beau infatti sta raccogliendo materiali per uno *snuff movie* che non rispetta pienamente le regole del genere: infatti filma solo la morte di cui lui non è l'esecutore. E quando il suo vecchio professore gli confida che tra i suoi pensieri c'è quello di togliersi la vita, si offre di filmarne la morte, e progressivamente, man mano che le confessioni di Piero, mostrano la sua fragilità, il carico di sofferenza su cui si fonda la sua vita, riporta il discorso sulla questione, operando con quelle stesse tentazioni a Gesù nel deserto. Di fronte ad un tema così impervio, anche dal punto di vista morale, Mannuzzu non emette giudizi, anzi sottintende la domanda sulla liceità dello scegliere la propria morte che la vecchia donna fa al prete in *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo. E la risposta la trova nella certezza della presenza di Dio: «A Dio per me non chiedo nulla. L'unica cosa che mi interessa è parlare con lui, comunque. Sperare non dico che risponda, ma che ascolti, qualche volta. Che ci sia». Così la salvezza

sta anche nel silenzio, come lo è nell'ultimo Caproni, un silenzio che diventa prego di significati e che di fronte al dolore non si carica di quel vuoto che la cultura e la storia novecentesca gli hanno assegnato: «Dentro la insensata, infame rissa delle nostre vite, Dio "è" proprio questo: questo suo buio pesto e questo silenzio senza risposte. Gli unici capaci di dirci che c'è, è qui, anche in questo abitacolo, fra me e te, e ci vuole, morti e vivi, un bene infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Mannuzzu (Effigie)

Salvatore Mannuzzu
SNUFF O L'ARTE DI MORIRE

Einaudi, Pagine 210. Euro 14,50